

Berlusconi prova a mediare

L'ira di Ignazio spacca il Pdl Cento firme di azzurri: dimettiti

■ ■ ■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ Toc toc sulla spalla. «Permetti?», Ignazio La Russa si fa largo nel capannello degli ex Forza Italia attirando l'attenzione di Claudio Scajola: «Ti spiego io come sono andate le cose. Avevo chiesto al capogruppo di parlare, non intendevo farlo personalmente...». Ma Scajola non ne vuole sapere: «Non mi è piaciuto, non mi va bene». L'ex ministro fa per sfilarsi dal faccia a faccia, lo aiuta il vocione del deputato Paolo Russo, il fedelissimo è dietro di lui: «Ignazio, perché hai applaudito Franceschini? Hai fatto una cagata!». Il dialogo si spezza e La Russa, dopo l'incursione tra gli azzurri, torna alla base, il crocchio degli ex An. Forzisti di là, postmissini di qua: sguardi come lame, reciproco rancore. Il tutto in un fazzoletto di pochi metri, nel bel mezzo del Transatlantico di Montecitorio. Ecco il Pdl che si liquefa, basta un giorno senza Berlusconi (è a Lampedusa) e guarda qui cosa succede.

Un episodio, serviva questo. Perché la crisi dentro al partito unico era già in cottura. Il numero fatto dal ministro della Difesa in aula è la scintilla. Succede questo: La Russa ha messo il naso fuori dal Palazzo ed è stato riempito di monetine come un salvadanaio. I contestatori erano a due metri dal portone, di solito stazionano ai margini della piazza. Il ministro è nero, sospetta che dietro la contestazione ravvicinata ci sia lo zampino di Fini e chiede di intervenire nell'emiciclo per denunciare il fatto. «Ignazio, lascia stare», il Guardasigilli Alfano cerca di fermarlo in tutti i modi. Anche Cicchitto: «Così mettiamo a rischio la legge», alla Camera si sta votando il processo breve (e tutti sanno quanto Berlusconi ci tenga). Il coordinatore ex An non sente nessuno. Va dal vice presidente di tur-

no e chiede che sia Fini a presiedere: «Digli di venire, sto per dire cose importanti». La terza carica prima rifiuta, poi sbuffando arriva. È la resa dei conti tra i due. Fini riprende La Russa che applaude polemicamente l'intervento del democratico Franceschini. Ignazio lo manda a quel paese. Prima con un gesto, poi a parole: «Ma vaffanc...!». Al presidente della Camera si chiude la vena. Interrompe la seduta e, a microfoni spenti, urla all'ex amico: «Sei un cocainomane!». Poi infila l'uscita seguito

dai deputati del Fli. È trasfigurato dalla rabbia: «Ditegli che si deve curare, curatelo!».

Ufficio del presidente, piano aula: Fini convoca i deputati questori. Ordina loro di esaminare il

video della seduta, vuole punire le intemperanze del ministro, che rischia di essere il primo membro del governo a beccarsi una sospensione.

Transatlantico, i capannelli: ex An ed ex Forza Italia si ringhiano a distanza. Gli scajoliani sono avvelenati: «Nello stesso partito di La Russa non ci stiamo», se questa è l'aria - partono le conte interne - dieci deputati vicini all'ex ministro sono pronti a dire addio al Pdl. Già stamattina Scajola e i suoi disserteranno l'aula per qualche ora, in segno di protesta. Maria Teresa Armosino va oltre: raccoglie firme per chiedere le dimissioni di La Russa da ministro e da coordinatore. A fine giornata sono più di cento. Ma ecco la contrarea di via della Scrofa: «Noi siamo 54», rivela un deputato larussiano, «senza i nostri voti chi gliela dà la prescrizione breve a Berlusconi? Mica gli bastano quei quattro a cui ha dato un ministero...». Il clima è questo qui.

Il Cavaliere, atterrato a Roma, tenta la via della mediazione. È ar-

rabiato per l'episodio di Montecitorio («La Russa è caduto nella trappola di Fini»), comunque cerca di sedare gli animi: «Non è questo il momento per dividerci», si raccomanda. Non bastassero i casini, ne arriva un altro: le dimissioni del sottosegretario Alfredo Mantovano per protesta contro il titolare del dicastero Roberto Maroni. Che giornata.

